

Per chi vuole saperne di più

Sentenza pensioni: lo Stato deve restituire i soldi a milioni di pensionati

Cosa è successo - La recente sentenza della Corte costituzionale, resa pubblica lo scorso 30 aprile, rimette in discussione il blocco degli adeguamenti all'inflazione delle pensioni deciso dal governo Monti nel 2012 e 2013. A sollevare la questione di legittimità costituzionale sono stati il Tribunale di Palermo, la Corte dei Conti delle regioni di Emilia-Romagna e Liguria con diverse ordinanze. La sentenza della Corte, approvata con un solo voto di scarto (7 contro 6) potrebbe costare allo Stato una cifra di circa 16 miliardi, quasi quanto a una manovra finanziaria. Secondo la Corte, all'epoca dell'approvazione della riforma Fornero il governo Monti **non fornì sufficienti "dettagli"** sul perché era necessario sacrificare il diritto all'adeguamento all'inflazione di milioni di pensionati. Al riguardo non è la prima volta che la Corte interviene sulle pensioni. In questi giorni diversi giornali hanno ricordato che per ben due volte in passato la Corte aveva approvato i blocchi degli adeguamenti: una prima volta quando a farlo era stato il governo Prodi (nel 1998, per le pensioni cinque volte superiori al minimo) e poi, nel 2007, quando la stessa decisione venne presa dal governo Berlusconi (per le pensioni sette volte superiori al minimo). Nel 2012, invece, la Corte bocciò un altro provvedimento della riforma Fornero, il contributo di solidarietà imposto alle pensioni superiori ai 90 mila.

Quindi - Per tutti coloro che percepiscono una pensione fino a tre volte il minimo Inps non cambia nulla perché il blocco non c'era e non ci sarà. La decisione della Corte obbliga il governo a restituire i soldi che spettavano - e che non sono stati dati a causa di un blocco giudicato oggi illegittimo - ai pensionati che percepiscono **una pensione superiore tre volte al minimo Inps** (cioè per chi prende poco meno di 1500 euro lordi al mese). Il blocco degli adeguamenti all'inflazione delle pensioni del 2012 e 2013 ha comportato una perdita che si trascina per sempre a circa 5,5 milioni di pensionati: niente aumenti moltiplicativi sugli adeguamenti all'inflazione delle pensioni.

Immediata la reazione dell'Esecutivo Fnp Cisl Milano metropoli che chiede di: "restituire il maltolto ai pensionati, trovando in tempi rapidi il modo per compensare milioni di persone danneggiate dal provvedimento. Inoltre, si auspica che da oggi in poi l'abitudine di utilizzare le pensioni per fare cassa venga definitivamente accantonata, smettendo così di far vivere nell'incertezza i pensionati italiani".

Indicizzazione pensioni - Dal 1998 è in vigore un sistema che di norma prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote superiori. In questo momento il meccanismo di indicizzazione in vigore è quello previsto dalla legge di Stabilità 2014, che applica per il triennio fino al 2016 le percentuali di perequazioni rimodulate della legge 488 del 1998: da zero a tre volte il minimo (1.486 euro lordi) il 100% dell'indicizzazione al costo vita; da 4 a 5 volte (1.981 euro) il 75%; da 5 a 6 volte (2.471 euro) il 50%; oltre sei volte (2.972 euro) il 40% per il 2014 e il 45% per il 2015 e 2016.

Che cosa succederà nel 2017? Senza una diversa decisione del governo si tornerebbe alla vecchia indicizzazione standard, che è in vigore dal 2007, prima degli interventi di emergenza dei diversi Governi: indicizzazione al 100% del costo della vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo; 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; 75% sulla quota pensione superiore a 5 volte il minimo. In questo panorama il governo Monti, con la manovra «salva Italia 2011», ha bloccato la perequazione per le pensioni superiore a 3 volte il

minimo per gli anni 2012 e 2013, indicizzando al 100% del costo vita solo le pensioni fino a 3 volte il minimo (1.406 euro mensili del 2012 e 1.443 del 2013).

I calcoli dei rimborsi "... possibili" - L'inflazione è stata rispettivamente dell'1,2% nel 2012 e del 3% nel 2013. Pertanto, dopo la sentenza della Corte le pensioni superiori tre volte al minimo Inps dovrebbero essere ricalcolate perché non sono state adeguate al costo della vita nel 2012 e 2013.

Siamo responsabilmente consapevoli che le conseguenze di questa decisione sono di non poco conto per il bilancio pubblico. Forse anche per questo motivo il governo ha deciso di trattare con molta prudenza la possibilità che i pensionati vengano rimborsati subito e completamente. Infatti, subito dopo la sentenza, autorevoli fonti del ministero Economia hanno dichiarato che sarebbe stato «impossibile» restituire immediatamente tutti i soldi e che farlo anche per le pensioni più ricche sarebbe stato «immorale». Pochi giorni dopo il ministro Pier Carlo Padoan ha detto che il governo intende rispettare la sentenza «minimizzando i costi», e che non sarà necessaria una nuova manovra economica. Non è ancora chiaro cosa il governo intende fare in proposito: secondo il Corriere della Sera, il governo sta studiando la possibilità di non pagare l'intera cifra ma di rimborsare gradualmente il 100 per cento degli adeguamenti mancati alle persone che percepiscono le pensioni più basse, e di rimborsarlo solo parzialmente, a scalare, alle persone con le pensioni più ricche. I rimborsi, sempre secondo il Corriere, verrebbero rateizzati in modo da ridurre l'impatto sui conti pubblici nel breve periodo.

Ma in attesa delle decisioni del governo e della politica proviamo a immaginare che la sentenza della Corte venga oggi applicata integralmente per renderci conto di che cosa stiamo parlando, di quale posta è in gioco e **di quanti soldi ci hanno scippato**. Ho trovato nel sito del nostro amico Paolo Zani una tabella che simula l'importo degli arretrati al 30 giugno 2015 per pensioni da 1500 euro in su (le somme arretrate sono ovviamente al lordo delle trattenute fiscali).

Ecco alcuni esempi - Il pensionato con assegno di 1.500 euro mese al 31 dicembre 2011 dovrebbe percepire 3.299,29 euro di arretrati calcolati a giugno 2015; con assegno di 1.800 euro mese 3.895,96 euro di arretrati; con assegno di 2.000 euro mese 4.288,85 euro di arretrati; con assegno di 2.200 euro mese 4.686,53 euro di arretrati; con assegno di 2.500 euro mese 5.221,89 euro di arretrati; con assegno di 3.000 euro mese 6.030,53 euro di arretrati; e così via.

Considerazioni – Sarebbe troppo facile dire: “.ma noi l'avevamo detto... se i governi ci avessero consultato ...” e cantare vittoria per la sentenza. E' comunque positivo il fatto che la Corte abbia sancito quello che da tempo il sindacato sostiene: **non si può far cassa a spese dei pensionati ricavando risorse da quanto loro è dovuto**. Tuttavia sorgono spontanee alcune perplessità. Ancora una volta il potere giudiziario interviene pesantemente sulle decisioni politiche di governo e parlamento, e per di più a distanza di tempo. Non si mette certamente in dubbio la correttezza delle sentenze, che vanno rispettate e applicate, ma il momento scelto può far sorgere qualche sospetto. E' una ulteriore prova della inefficienza e debolezza della politica attuale che rincorre e tampona i problemi con soluzioni di emergenza, senza riuscire a costruire un progetto di lungo respiro per il futuro del nostro Paese.

E' vero che le sentenze si applicano e basta, però non è normale leggere da parte di giudici costituzionali che "le esigenze finanziarie di fine 2011 non sono illustrate in dettaglio". O ricordare che una sentenza simile di un paio di mesi fa, quella che ha abolito la Robin tax sulle aziende petrolifere, ha escluso la retroattività "per evitare gravi problemi di bilancio". O sottolineare che siamo andati a votare almeno tre volte con una legge elettorale giudicata incostituzionale dopo 10 anni. Dove è la coerenza del diritto, e del buon senso? Ma soprattutto un cittadino normale si

chiede almeno un paio di cose. La prima. Come si fanno le leggi in Italia? Ogni ministero, e il presidente del Consiglio, sono dotati di poderosi uffici legislativi di esperti guidati da un potente responsabile. Tanta scienza giuridica e amministrativa super pagata quanto sprecata? La seconda. Ogni atto di legge viene sottoposto al parere preventivo delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Non si pretende che tutti i parlamentari siano fini giuristi, ma che dire dei loro ben retribuiti esperti funzionari? La qualità degli atti di legge degli ultimi governi non è mai stata promossa a pieni voti. Alla fine purtroppo le conseguenze sono pagate sempre e comunque dai cittadini. Magari gli stessi che oggi dovrebbero essere i veri beneficiari di una sentenza della Consulta e, come minimo, lo Stato ha il dovere di non di deluderli con i soliti marchingegni o bizantinismi.

Siamo in un momento di grave crisi economica, il buon senso suggerisce di ricercare una redistribuzione equa delle limitate risorse. Si chiede infatti da più parti, giustamente, di ridurre la forbice delle retribuzioni per equità sociale e per consentire a tutti una vita di lavoro dignitosa. Ma lo stesso criterio non dovrebbe valere anche per le pensioni? Dove può arrivare la garanzia del “diritto acquisito”? In questa confusione si può anche sospettare che i magistrati abbiano anche inteso difendere le loro pensioni che sono sicuramente superiori a 1.400 euro. La pensione è “salario differito”, quindi è corretto che tenga conto dell’incremento del costo della vita (come avviene per il salario). Ma quando il suo ammontare non deriva solo dai contributi versati, ma attinge dalla fiscalità generale togliendo risorse alle pensioni di sopravvivenza, è ancora un sistema equo?

Una seria riflessione, senza pregiudizi e campagne “elettorali” su questi problemi eviterebbe al nostro Paese questo continuo “fare e disfare leggi” che non giova certo alla credibilità dello Stato, ma soprattutto crea incertezza e sfiducia nei cittadini. In modo particolare tra gli anziani che vedono continuamente vacillare le loro speranze dopo i tanti sacrifici per cercare di garantirsi una vecchiaia “dignitosa” e un futuro per i figli.

a cura di: Emilio Didonè - Pia Balzarini
Fnp Cisl Milano metropoli - maggio 2015